

Teatro Pubblico Incanto e Maneggiare con cura presentano

BLUES



scritto e diretto da Tino Caspanello

con Francesco Biolchini

scena e costumi Cinzia Muscolino

Guardare la vita, appuntare gli istanti in cui essa ti sfiora, sapere che non dureranno in eterno, immaginare, solo per un attimo, per l'incidente di un attimo, di disordinare i piani, ma è un attimo e potrebbe essere niente. *Blues* è un uomo seduto davanti all'ingresso di casa sua, il suo universo; è un uomo che non aspetta più, non come l'abitudine ci impone, perché il piacere dell'attesa sta solo nell'aspettare, nell'immaginare possibilità e ricostruire un immaginario. E la vita è un treno che passa, puntuale a volte, spesso in ritardo, la vita è appuntare orari d'arrivo e di partenza, fissare nella memoria i volti, le mani e le vite degli altri che ti passano davanti, mentre agosto matura sotto il sole.

BLUES ha debuttato il 9 settembre 2017 al Palacultura di Letojanni (ME).



QA - QuasiAnonimaProduzioni

Associazione Culturale, via XXIV MAGGIO 28, 98122 Messina, P.I. 03488940838

info@quasianonima.it | +39 328 31 92 600

<http://quasianonima.it/>

<https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/>

<https://twitter.com/AttoUnico>

Recensioni

ATTESA, SOLITUDINE, ETERNO RITORNO

Un uomo, una vita, i treni che passano. Un uomo che trascorre la vita a guardare i treni che passano con puntuale precisione, giorno dopo giorno, ora dopo ora, appuntando con meticolosità certissima orario e durata del passaggio, vivendo – di fatto – in funzione di quel passaggio. Un ritmo sempre uguale: *Blues*. Che cos'è il *blues*? È una forma musicale intima e malinconica che, per ispirazione tradizionale, dà voce a sentimenti personali attraverso la ripetizione di una struttura ritmica. E che cos'è *Blues*, di Tino Caspanello, se non un'esplorazione intima del sé e dei suoi meccanismi, visti attraverso l'esistenza di un uomo che si snoda sempre uguale lungo giornate identiche, trascorse a veder passare treni, ogni giorno alla stessa ora? C'è – in *Blues* di Tino Caspanello – in quel suo perdurare ritmico scandito dall'abitudine, un *refrain* mandato a memoria, che verrà interrotto e scalfito da un ritmo differente, dallo stridio dei freni di un treno inaspettato, da una fermata non prevista che verrà ad interrompere la monotonia ciclica, come "una specie di canzone dal ritmo diverso".

È questo il *blues* del titolo, questo suono sempre uguale in dodici battute, dall'atmosfera malinconica che, d'un tratto, s'improvvisa musica altra, come se percorresse la possibilità di evolvere, di mutare scenario, di immaginare un altrove oltre quella soglia, quell'orlo lungo il quale le vite dei personaggi – senza nome e senza tempo – delle storie scritte da Tino Caspanello vivono in bilico tra quel che sono e quel che potrebbero essere. Sono storie che hanno un filo comune quelle raccontate da Tino Caspanello, sono storie che si muovono lungo le precise direttrici di una poetica (qui raccontata in alcune note dedicate), una "poetica del noi", in cui gli orli sfrangiati del qui e dell'altrove si sfiorano per poi lambirsi, in cui lo spazio è margine comune e il tempo coordinato dilatato eppur rarefatto, in apparente ossimoro. Questo perché la ricerca del sé e dell'altro, nella scrittura di Caspanello, si snoda lungo un filo invisibile che l'attraversa per farsi scavo tacito e quatto, fatto di rarefazioni e silenzi, di sottrazioni che aggiungono senso, di sensazioni – meglio, di sentimenti – che s'esplicitano per contrasto.

Assisto a *Blues* e mi viene di pensare a *Mari*, dello stesso Caspanello, ad analogie e differenze: penso al senso del limite, che in *Mari* è limite della parola, che manca, che è incomunicata, che anche quando c'è si riempie di silenzi e che in *Blues* invece è limite alluso, esistenziale, di vita sottratta, che nega a se stessa un diverso modo d'esistere, confinandosi ai bordi sperduti di un fuori mondo, che assume una forma e un modo differenti per raccontare la medesima sostanza, sottratta e assente, eppur manifesta; e se in *Mari* era il rumore del mare a dare la percezione naturale di questo limite, in *Blues* è il frinire di cicale iniziale che confina l'azione scenica nello spazio dilatato di una plaga solitaria in cui vive il protagonista. Alla dimensione dello spazio s'aggiunga quella del tempo: in *Blues* c'è un orologio in scena che segna di fatto la durata dello spettacolo, ma che – così come avviene anche in *Mari* – diventa in realtà un tempo sospeso, un tempo a-storico, dilatato nel suo spessore più che nella sua lunghezza cronometrica, un tempo che non è quello della storia ma quello dell'anima che la storia l'agisce.



QuasiAnonimaProduzioni

QA - QuasiAnonimaProduzioni
Associazione Culturale, via XXIV MAGGIO 28, 98122 Messina, P.I. 03488940838

info@quasianonima.it | +39 328 31 92 600

<http://quasianonima.it/>

[f https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/](https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/)

[t https://twitter.com/AttoUnico](https://twitter.com/AttoUnico)

Questo perché la storia, in *Blues*, vive di un realismo che è solo apparente, mirando invece all'evocazione esistenziale; e infatti qualsiasi pretesa di realismo è smentita dalla costruzione della scena, che mostra un interno parziale, come tagliato ai suoi lati, con pareti e pensili inconclusi: è uno scorcio d'interno quello che ospita, sulla scena, uno scorcio di vita che ha il corpo d'attore e la voce di Francesco Biolchini, abile a tratteggiare i contorni sfumati del vivere d'un uomo di cui non conosceremo il nome ma del quale leggeremo l'essenza osservandone i tratti dell'esistenza. È l'esistenza di un uomo meticoloso e preciso, camicia a righe sottili, maniche corte, pantaloni chiari, un uomo che maneggia la sua scopa di saggina, aggiusta con precisione un vaso di fiori e una bottiglia d'acqua sul tavolino e si dispone con fare consuetudinario ad espletare cicliche mansioni, annotando con indefessa pazienza e minuziosa precisione passaggi, transiti e ritardi; la giacca, intonata ai pantaloni e indossata ad ogni passaggio di treno, è elemento di compunzione ulteriore, altro rituale di una mistica dell'attesa a cui è immolata per intero la sua vita, fatta di regolarità che non deroga, di linearità che non deraglia, che tutt'al più sobbalza quando un treno transita ad un orario inconsueto, tanto da farlo sbottare: "Roba da pazzi... un treno a quest'ora... non è mai successo! E... non si fa!". Ritardi, anticipi, soppressioni... ci sta tutto, ma non un treno che non ci si aspetta; "E adesso che cosa scrivo qui dentro?", come se la vita che deviasse dai binari consueti e immutabili dell'ordinario sfuggisse ad ogni possibilità di codifica, minando le certezze immutabili di un vivere sempre uguale. C'è, nella vita sospesa di quest'uomo, una sorta di nietzschiano eterno ritorno, che mentre compie la propria ciclicità, vede aprirsi una possibilità inattesa, ingenerata da un evento fortuito e del tutto imprevedibile: un treno che anziché transitare si ferma, mandandolo nel panico; per lui che aveva sempre scrutato le vite di passaggio nel loro trascolorare su volti anonimi intravisti dai vetri di un treno in corsa, osservate sempre dall'esterno e da lontano, l'idea di confrontarsi da presso con la vita altrui, e in essa specchiare la propria, è promessa di timore. Sarà in realtà occasione di toccare l'umano, di risvegliare una sensibilità quiescente, anestetizzata dal fluire routinario e solitario dei giorni. Eccola quella "canzone dal ritmo diverso", che arriva a scardinare i crismi dell'ordinario, a deviare i binari del consueto e a far affiorare in lui i ricordi remoti e sopiti di un'infanzia familiare, eccola quella "canzone dal ritmo diverso", che lo porta indietro nel tempo, a quando un altro treno, in quello stesso punto, si fermò e ne discesero i passeggeri, accolti con entusiasmo ospitale da suo padre e da sua madre. C'è, in quest'uomo e nella sensibilità languida e fragile che manifesta, una dichiarata incapacità a sentirsi adeguato alla circostanza, come seppero invece esserlo i suoi genitori. Lo sbigottimento diventa preoccupazione, i passeggeri forse vorranno scendere e vorranno bere e lui si sente perso, pensa che potrebbe fare come fece suo padre, ma lui non lo sa fare, "mio padre avrebbe cantato, mia madre avrebbe messo un fiore tra i capelli, forse potrei metterlo anch'io", lo mette, sorride, saluta; la propria inadeguata tenerezza, significativamente, lo fa sentire più capace di emulare il delicato gesto materno che il piglio volitivo paterno. Di quel tempo c'è una data e c'è un'ora precisa impresse nella memoria: "17 maggio 1958, ore 15:37, treno fermo a causa di un guasto", tutto annotato, tutto certo e certificato nel passato, così come tutto è indefinito nella imperscrutabilità del presente che deroga dall'usuale. Una deroga che acquisirà il sapore umano di un contatto inaspettato; porte e finestrini bloccati non consentono contatto diretto coi passeggeri, suo padre avrebbe fracassato tutto pur di farli scendere, ma lui no; lui instaura un contatto mediato, diaframma il vetro di un finestrino, attraverso il quale dialoga



QuasiAnonimaProduzioni

QA - QuasiAnonimaProduzioni
Associazione Culturale, via XXIV MAGGIO 28, 98122 Messina, P.I. 03488940838
info@quasianonima.it | +39 328 31 92 600

<http://quasianonima.it/>

[f https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/](https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/)

[t https://twitter.com/AttoUnico](https://twitter.com/AttoUnico)

scandendo le parole per evidenziare il labiale; al di là del vetro di un treno che non vediamo immaginiamo una donna che in scena non c'è, ascoltiamo un dialogo tra vite separate, finestrini e porte bloccate sono barriere simboliche di una separazione tra la di lui vita e quella altrui, tra un'esistenza sospesa e ciò che la circonda all'esterno. La sua voce si fa più bassa, i gesti fra i due suggeriscono lo sbocciare di qualcosa di intimo, lei vorrebbe scendere, lui vorrebbe che lei scendesse, le mani si cercano senza potersi trovare, si cercano senza toccarsi attraverso un vetro che li separa senza dividerli, almeno per un istante, consegnando ad una vita fino ad allora sola e sospesa un attimo in cui sentirsi piena e viva, un'illusione da veder svanire, portata via dallo sparire del treno, riconsegnandosi all'ineluttabilità di un destino che non s'ha la forza di scardinare.

C'è, in questo ulteriore passo nella poetica di Caspanello, la conferma di una rarefatta delicatezza, che agisce come *in levare*, lavorando sull'evidenza per sottrazione, poggiandosi su un ritmo nel quale si finisce per riconoscere una cifra stilistica di intenso valore evocativo, una poetica che racconta l'umano accarezzando lo sguardo e l'ascolto come "una specie di canzone dal ritmo diverso".

Michele Di Donato - <http://www.ilpickwick.it/index.php/teatro/item/3355-attesa-solitudine-eterno-ritorno>

"Blues" e la vita che scorre guardando i treni

A San Leucio, ospite di OfficinaTeatro, la prima regionale del testo scritto e diretto da Tino Caspanello, con protagonista Francesco Biolchini.

Michele Pagano, direttore artistico di OfficinaTeatro, affida l'*ouverture* della stagione 2017, *LINEE*, ad una delle penne più interessanti e innovative del panorama della drammaturgia contemporanea, Tino Caspanello, fondatore della compagnia messinese Teatro Pubblico Incanto. Il drammaturgo siciliano, pluripremiato in Italia e all'estero, è noto da tempo al pubblico campano per alcuni dei suoi testi più rappresentativi, come *Mari*, *Quadri di una rivoluzione*, *Niño*. Lo spazio scenico di San Leucio ha ospitato lo scorso 14 e 15 ottobre il debutto casertano della sua ultima fatica, *Blues*. La scrittura pregevole dell'autore-regista Caspanello, esaltata dalla recitazione di alto profilo di Francesco Biolchini, racconta barlumi di vita di un uomo, Blues, che baluginano ad intermittenza tra un'attesa e l'altra. Tra cicale e rumori di rotaie, Blues attende i treni, la vita a distanza, l'Altro, con cui non entrerà mai in un contatto reale. Contatto, che sembra desiderare ma che in verità evita e per il quale non si sentirà mai abbastanza pronto. Ogni giorno di un agosto immobile, davanti la casa di Blues passano gli stessi treni, sempre alla medesima ora. Un orologio a parete, che segna le sette e venti, s'impone al centro della scena. Qui, non sembra scorrere il tempo della durata, bensì quello della possibilità. Una piccola finestra in legno di colore verdino chiaro e una sedia fanno *pendant*; un piccolo tavolo scrivitorio custodisce storie. Su di quadernino nero, scrive il suo diario di bordo, appuntando ogni particolare che passa dinanzi ai suoi occhi. I treni lenti mostrano meglio le facce delle persone, stralci di vita che corrono sui binari. Poi i treni, purtroppo, "*scompaiono*", "*spariscono*". Ma a Blues non piacciono



QA - QuasiAnonimaProduzioni

Associazione Culturale, via XXIV MAGGIO 28, 98122 Messina, P.I. 03488940838

info@quasianonima.it | +39 328 31 92 600

<http://quasianonima.it/>

<https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/>

<https://twitter.com/AttoUnico>

questi termini. Forse ne intuisce il senso di morte, simile a quello di un binario morto. “*Preferisco uscita* – recita l’attore – *ecco: il treno è uscito*”. Nel verbo *uscire* intravede una speranza verso un minimo di apertura, una lontana ipotesi che si contrappone alla sua insita chiusura. Francesco Biolchini, con l’abito in lino chiaro, spazza fuori l’uscio di casa: attento e meticoloso, percorre l’intero perimetro non tralasciando centimetri di polvere. Sistema i fiori nel vaso sul tavolino, la bottiglia, il bicchiere. Li osserva, li riordina. Se ne compiace. Per il protagonista bisogna prepararsi all’appuntamento quotidiano con ordine, precisione e pulizia. L’uomo si toglie la giacca, l’appende allo schienale della sedia, la rindossa, la ripone. Ripetutamente. Quella pulizia maniacale, patologica, l’estrema precisione, sono fissità che palesano la sua difficoltà a relazionarsi con il mondo. Quello vero. Ogni suo movimento fa parte di un rituale. Stereotipie compulsive attraverso cui l’uomo riesce a controllare se stesso e l’eventuale presenza dell’Altro. Ma improvvisamente, nella consueta attesa di Blues, accade l’inatteso: un treno non previsto attraversa la sua esistenza. Ed ecco che si interrompono gli schemi, la routine quotidiana, e l’uomo si destabilizza, non riuscendo ad avere il controllo di se stesso, né del prima né del dopo di quelle attese. E quel treno si ferma, proprio come era accaduto a suo padre e sua madre, nel lontano 1958. Allora, suo padre cominciò a cantare e sua madre mise un fiore tra i capelli. Il fiore era finto. Ma nessuno se ne accorse. E così, anche per Blues, innanzi allo stesso uscio, sarebbero tornate le parole, le chiacchiere, il fiore nei capelli, proprio come per suo padre e sua madre. Blues comincia a scorgere le facce dei passeggeri, le stesse viste sempre di sfuggita. Ma è un treno senza porte, con finestrini che non si aprono. In trasparenza intravede sagome come pesci rinchiusi in una bolla di vetro. Come viandanti dagli occhi bendati e dalle bocche imbavagliate. Storie sigillate, plastificate, come i 254 bicchieri che ha raccolto e conservato meticolosamente. E per lui si accende una parvenza di vita, d’amore: una donna, attraverso il vetro, trova belle le sue mani, diverso il suo modo di bere e per questo affascinante. E il suo fiore nei capelli lo rende buffo e maggiormente insolito. Così egli avvicina la sedia verdino chiaro al finestrino, vi sale sopra. E le distanze tra due solitudini si accorciano: i volti si avvicinano, le mani pensano di sfiorarsi. Il piacere di scoprirsi pervade Blues. Gli occhi di Biolchini, attore intenso nel suo particolare dinamismo espressivo, si illuminano e il suo volto diventa scena: un fondale in proscenio, come in prospettiva. Le pupille scure, attraversano lo spazio e rimandano lontano, all’infinito. Come all’infinito potrebbero sentirsi le cicale d’agosto, il rumore dei treni in transito e il peso dell’incomunicabilità che rende immobili e asfittici. E sul finire, tra l’inalienabile amarezza, accordi blues portano altrove. Le note, le sole che avanzano, come i treni in “uscita”.

Il drammaturgo siciliano, ancora una volta, con la sua scrittura tersa, essenziale, di una naturalezza mai retorica, immette il pubblico in un teatro di parola in cui la parola stessa non si mostra invadente nel riempire *l’aire du jeu*, sovrapponendosi alla scrittura scenica del lavoro teatrale. Pare quasi che sia la scena a farsi spazio nel dire, a dilatare le parole, a dar corpo alle pause, a consolidarle, in una gestualità pacata e raffinata, che affonda in un lirico dipanare. Caspanello, ancora una volta, a dirla con Jacques Copeau, si rivela poeta-drammaturgo. Opera lungo una linea di forza: porre l’attore come soggetto creativo centrale dello spazio drammaturgico. Nel segno della sua peculiare precisione e organicità del testo, anche per *Blues* l’ideaguida restituisce, sottotraccia, il copione di regia con una partitura di segni “fatta ad arte”. Come di consueto, ad OfficinaTeatro San Leucio, per ogni appuntamento di stagione, a corredo del “fatto teatrale” posto al centro, c’è un “prima” e un “dopo”. Un pretesto, per platea e attori, per poter fantasticare, riflettere o



QA - QuasiAnonimaProduzioni

Associazione Culturale, via XXIV MAGGIO 28, 98122 Messina, P.I. 03488940838

info@quasianonima.it | +39 328 31 92 600

<http://quasianonima.it/>

 <https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/>

 <https://twitter.com/AttoUnico>

semplicemente parlare. E proprio in questi spazi dedicati, l'autore e l'interprete di questo spettacolo di apertura, hanno riconfermato la loro sapiente competenza nei linguaggi di scena, mostrando, soprattutto, una grande generosità artistica.

Antonella Rossetti - <http://www.quartaparetepress.it/2017/10/25/blues-e-la-vita-che-scorre-guardando-i-treni/>

Debutto campano per il nuovo testo del drammaturgo siciliano Tino Caspanello: anche questa volta, dopo NIÑO, preferisce indossare i panni di autore e di regista, per lasciare la scena ad uno dei suoi attori e amici, Francesco Biolchini. In effetti, la scelta sembra produrre un esito positivo, in quanto Biolchini riesce a mostra un'ottima prova d'attore, resa ardua dalla complessità interpretativa del testo firmato da Caspanello. L'evoluzione della scrittura del drammaturgo siciliano – autore che osserviamo da anni, tanto da poter quasi descriverne la "poetica" – sembra seguire, negli ultimi testi e spettacoli, un'attenzione maggiore al rallentamento. uellQuellQuella di Caspanello è, di solito, una scrittura frammentaria, in cui le frasi si ripetono, si riannodano, si spezzettano, dando un andamento altalenante al flusso drammaturgico, come se la tendenza narrativa fosse trattenuta da un "elastico" che non permette un processo evolutivo verso l'epilogo della storia. Questa scelta produce un'estensione delle pause, tra una battuta e l'altra, che diventa caratteristica fondamentale degli importanti silenzi contenuti nella scrittura del drammaturgo. Se NIÑO ha imposto un ulteriore rallentamento, come ha dimostrato l'interpretazione di Cinzia Muscolino, con BLUES arriviamo ad osservare la metafora del silenzio in scena. La dilatazione degli spazi e del tempo è descritta attraverso una scena bloccata, perché statica, caratterizzata da una finestra, da un tavolo, una bottiglia, un bicchiere e un orologio; la lingua è italiana, scartando il dialetto, ma l'ambientazione è di memoria siciliana. Entroterra accaldato e polveroso in cui vive un uomo solo: la sua vita è scandita dagli orari dei treni che passano, ma non si fermano. La metafora del viaggio e del treno, come simbolo della vita e del futuro, è nota, ma qui Caspanello cerca di condurre l'attenzione dello spettatore sull'eccezione alla norma, ossia i colpi di scena, gli ostacoli, i cambiamenti di rotta. Se il treno si fermasse davanti alla casa solitaria dell'uomo solitario, cosa accadrebbe? Ed allora ecco che il testo si spoglia della sua copertura drammaturgica e mostra la sua indole musicale, accogliendo una caratterizzazione "blues" che, per sua natura, è irregolare, improvvisa, incoerente, e che spesso viola le regole e la norma. La dilatazione del tempo è angosciante, i rallentamenti recitativi sembrano eterni, ma lo spettatore si accorda, pian piano, al ritmo temporale dell'attore. Quest'ultimo, come già detto, è protagonista di un'ottima prova recitativa, facendo emerge l'attenzione su ogni singolo vocabolo, su ogni frase e su ogni micro-momento che Caspanello riporta nella sua scrittura. Quando l'eccezione alla regola, il colpo di scena, il cambiamento apparente, si palesano, tutto ciò che sembrava artificialmente dilatato e arido si immerge nella poesia più delicata e dolorosa. L'attesa che



QA - QuasiAnonimaProduzioni

Associazione Culturale, via XXIV MAGGIO 28, 98122 Messina, P.I. 03488940838

info@quasianonima.it | +39 328 31 92 600

<http://quasianonima.it/>

<https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/>

<https://twitter.com/AttoUnico>

perdura lungo una vita intera è necessaria affinché un solo, breve momento di cambiamento assuma un inestimabile valore. Quando il suono delle cicale si affievolisce e tutto il racconto sembra inserirsi in un'atmosfera ovattata, proprio in quel momento esso sembra prendere vita: una mano sul vetro, un sentimento nuovo, un'attenzione apparente, la polvere, il tempo, il silenzio. Quando l'uomo solitario incontra un'anima femminile, questa si ritrova al di là del vetro del vagone che si è fermato davanti alla sua casa, a causa di un'avaria al treno. La mano nel vetro combacia con quella della donna dall'altra parte. Caspanello non si lascia andare a stucchevoli commenti amorosi, ad ipotesi di un futuro con la donna sconosciuta, o all'illusione di un ritorno di quest'ultima. L'autore riporta in scena, invece, un'allegoria della vita contemporanea, collegandola ad un passato atavico e atemporale, in cui il ricordo dei padri è fondamentale per sopravvivere, mentre la speranza di un contatto con il mondo circostante è un'utopia. L'incomunicabilità rappresentata da un vetro di un vagone di un treno in avaria diventa favolistica immagine di una ricerca del nulla, in quanto l'uomo non ha mai cercato un contatto con altre persone, né ha mai sperato in un cambiamento della sua vita. La solitudine in cui è caduto, a cui è devoto, nella quale vive immerso da anni, è un destino che l'uomo accetta senza ribellarsi, seppur in attesa di un treno che si fermi per caso. L'accettazione inerme, dunque, sembra essere la vera protagonista di questa storia, ma vacilla nel momento in cui subentra l'eccezione alla norma e alla consuetudine. In realtà, l'uomo contemporaneo reagisce limitatamente alla sua condizione, ossia offrendo un bicchiere di acqua alla misteriosa donna, rendendosi conto, poi, che i treni non hanno finestrini, ma solo "vetrate", a differenza di quelli di un tempo, o di quello che si fermò, anni prima, davanti alla stessa casa, secondo i racconti del padre. La reazione del pubblico dello spazio casertano – parliamo di OFFICINA TEATRO in cui lo spettacolo è andato in scena il 14 e 15 ottobre - è legata sicuramente ad una profonda immedesimazione, ad una condizione di condivisione di questa eterna solitudine nella quale siamo abituati a vivere, seppur circondati da moltissime persone. Il dibattito che si è svolto dopo lo spettacolo vede il pubblico immaginare il seguito di questa storia che, però, vive e dimostra la sua forza drammaturgica proprio nell'assenza di un finale, perché è strutturata sul concetto di eterno ritorno di una condizione di staticità mai risolta. Caspanello caratterizza, dunque, i suoi ultimi testi, attraverso un ampliamento del rallentamento e della dilatazione dei tempi, indicando, forse, un periodo della sua vita e della nostra. In attesa di verificare un'ulteriore evoluzione della sua scrittura, attendiamo il debutto napoletano di 'NTALLARIA.

Emanuela

Ferrauto

http://www.dramma.it/index.php?option=com_content&view=article&id=23671:blues&catid=39:recensioni&Itemid=14

"Blues" di Tino Caspanello, ha dato valore al teatro di qualità

Al Polifunzionale di Letoianni è andato in scena "Blues", scritto e diretto da Tino Caspanello, con Francesco Biolchini, scena e costumi di Cinzia Muscolino, foto di Carmine Prestipino, organizzato dall'Associazione Maneggiare con cura in collaborazione con Teatro Pubblico Incanto. Si è trattato di un evento eccezionale



QA - QuasiAnonimaProduzioni

Associazione Culturale, via XXIV MAGGIO 28, 98122 Messina, P.I. 03488940838

info@quasianonima.it | +39 328 31 92 600

<http://quasianonima.it/>

<https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/>

<https://twitter.com/AttoUnico>

per concludere la stagione estiva in tutta la riviera jonica, dando valore, finalmente, ad un teatro di qualità. Infatti è stato apprezzato dal pubblico presente con l'intensità degli applausi al protagonista, unico del palcoscenico ed all'autore del testo, che ha saputo toccare le corde più profonde dell'animo umano, ha fornito gli strumenti per scandagliare i segreti della coscienza, ha procurato sensazioni ed emozioni tipiche dell'inquietudine esistenziale dei nostri giorni. La trama del soliloquio si è svolta con una serie di immagini ricche di quotidianità grazie ad un treno che passa ad orari ben precisi ed è aspettato con puntualità e tensione dalla vita dell'uomo di sempre. Appare evidente la rappresentazione della vita che scorre nell'attesa di qualcosa, di una fermata improvvisa, di un incontro inusuale, di un gesto spontaneo, di un cambiamento di routine nella storia che si ripete, programmata, ordinata, abitudinaria in mezzo alla gente sempre più sola, con i propri problemi, le difficoltà, le distrazioni ed alienazioni di ogni tipo. Accade pure l'imprevisto, appena si ferma il treno, sulla scena per definire i disagi della comunicazione e della relazione, che, in questo tempo, mancano di un sostrato comune, della volontà di mettersi nei panni dell'altro, di sentire le ragioni diverse, di raggiungere un'intesa reciproca. Sembra che sia impossibile abbattere le barriere che si frappongono per stabilire un contatto fattivo, si continua a parlarsi addosso senza reali interlocutori, si resta nell'immaginario senza provare ad uscire dal sogno privato, attraversare percorsi comuni, affrontare i limiti della differenza rispetto al proprio simile. Rimane l'amarezza di una esperienza mancata, di un desiderio frustrato, di un'avventura possibile, di un viaggio da iniziare insieme, in sincronia, da attori coprotagonisti. Questa chiave ermeneutica della performance a carattere surreale ci serve per esaltare le suggestioni provocate nel tessuto teatrale a misura degli spettatori immersi nel pathos ricreato mediante efficace creatività nella semplicità dell'ordinaria ovvietà. Il risultato è di conseguenza lasciato all'elaborazione personale dello spettacolo per ritrovare punti di riorientamento e di riconciliazione con se stessi e con gli altri, con il mondo e l'ambiente che ci circonda, con il dono della vita ed il cuore.

Santo Trimarchi - <http://www.sikilynews.it/opinioni/blues-di-tino-caspanello-dato-valore-al-teatro-di-qualita/6133>

Cicale in Blues nell'ultimo spettacolo di Tino Caspanello

Il debutto di *Blues*, ultimo testo di Tino Caspanello, da lui anche diretto e scritto per Francesco Biolchini, avviene lo scorso 9 settembre nel centro polifunzionale di Letojanni, prospiciente il lungomare ionico, il più vicino alla costa occidentale di Taormina. Biolchini da tempo si è insediato nuovamente in Sicilia e come altri artisti ha intrapreso la non facile decisione di investire nel suo territorio, dopo un periodo romano di collaborazioni e di teatro comico e cabarettistico. Con l'Associazione Maneggiare con Cura si occupa di organizzare laboratori teatrali e rassegne, nello spazio affidatogli dal Comune, dove ha avuto luogo l'ultimo appuntamento teatrale della stagione estiva di Letoestate 2017. In *Quadri di una rivoluzione* (anche omonima raccolta di testi teatrali, Editoria&Spettacolo 2013) Biolchini è già stato diretto da Caspanello nel marzo 2015, in una prima italiana, dopo quella francese, al Nuovo Teatro Sanità. *Blues* ha recentemente varcato l'Isola, il 14 e 15 ottobre, per raggiungere Officina Teatro San Leucio, dove ha inaugurato la stagione 2017/2018, diretta a Caserta da Michele Pagano.



QA - QuasiAnonimaProduzioni

Associazione Culturale, via XXIV MAGGIO 28, 98122 Messina, P.I. 03488940838

info@quasianonima.it | +39 328 31 92 600

<http://quasianonima.it/>

<https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/>

<https://twitter.com/AttoUnico>

Le scene realizzate da Piero Botto sono state progettate e ideate da Cinzia Muscolino, che si è occupata anche dei costumi. La morbidezza dei tessuti, che accompagnano i gesti dell'attore, viene evidenziata dalla simmetria rigida che ricorda il distacco deciso presente in altre scenografie di Muscolino, tra tutte la più esemplificativa in tal senso rimane quella di *Delirio bizzarro*, realizzata per la Compagnia Carullo Minasi con cui collabora fin dai primissimi lavori del giovane ma pluripremiato duo siculo-calabrese. Un orologio scorre in tempo reale sulla scena, scandendo un *horror vacui* che è sempre il modo in cui l'arte si manifesta in maniera brutale, secondo la poetica di Caspanello:

«spazio, cambiamento e senso sono i luoghi perché avvenga una drammaturgia, lo scopo di ogni spettacolo è “andare oltre”, aprando una porta d'accesso per lo spettatore, attraverso l'opera. L'esigenza dell'artista sociale consiste in questo: un'azione vitale quale principio artistico e metafisico. L'artista dà forma a ciò che assorbe e possiede: le chiavi d'accesso per una reinterpretazione della realtà. Ed è per questo che ciò che conta non è tanto chi sia il personaggio ma piuttosto quali relazioni intrattiene.»

L'atmosfera evocata dalle calde luci agostane contrasta in maniera vivace con il buio del treno che non vediamo, con le rotaie esemplificate dalla presenza del pubblico e con la vecchia scopa che usa l'uomo protagonista, per togliere via dalla porta di casa la polvere di un'abitazione sospesa nel bel mezzo di un campo ferroviario.

La recitazione à la Caspanello è ravvisabile nelle pause, nel ritmo recitativo e nella raffinata compostezza di piccoli gesti significativi: bere un bicchiere d'acqua, spostare un vaso di fiori. L'acqua è prezioso elemento vitale e femminile così come quel fiore spesso evocato e infine indossato, che rende autentico e tenero quest'uomo-bambino e attore di generosa capacità mimetica. Così recita: «Mia madre sempre un fiore tra i capelli. Sempre. E se non lo trovava, ne faceva uno di carta. E chi poteva accorgersene che era di carta! Era un fiore, da lontano era sempre un fiore.» Caspanello dichiara di essersi ispirato ai *Blues* di Tennessee Williams, drammi che descrivono una condizione surreale di isolamento, in cui la melodia del genere musicale, evocata nel titolo, celebra l'inquietudine delle donne protagoniste. Nonostante il tappeto sonoro sia quello del canto delle cicale, rilassante e onirico, che ricorda le onde di *Mari* – e indubbiamente questo tra tutti è lo spettacolo che più sembra somigliare al testo più rappresentato e tradotto di Caspanello – l'abito estivo con camicia bianca, i ricordi d'infanzia, un elemento disturbante si presentifica. «Che anno era? (*Prende il taccuino, lo sfoglia, legge*). Ecco. 17 maggio 1958. Ore 15,37. Treno fermo a causa di un guasto.» L'attore guarda fuori rivolgendosi al pubblico, quindi a presunte rotaie e sembra davvero di vedere un treno passare, che però in realtà sorprendentemente si ferma. Quella che sembra una improvvisazione attoriale sull'arrivo del treno, evento inaspettato, il treno è “uscito”, fa sì che l'orologio in scena non sovrasti più il corpo ma ne sia divorato; l'attenzione infatti si sposta sulla relazione del protagonista con un'assenza. Dopo un iniziale imbarazzo si chiede se effettivamente i passeggeri del treno fermo davanti casa possano sentirlo. Il cambio di posizione da un'altra parte sulla scena, compone un dipinto, o forse la posa per uno scatto d'epoca. Polvere, terra, pietre, spazza il palcoscenico la “polvere da palcoscenico”. Una volta da sinistra, una volta a destra perché questo è l'unico senso dei treni. Ma dove si trova davvero il protagonista? È vivo? È un bimbo mai diventato uomo? Ed è il treno a passare o è lui a fermarsi? Dichiara Caspanello:



QA - QuasiAnonimaProduzioni
Associazione Culturale, via XXIV MAGGIO 28, 98122 Messina, P.I. 03488940838
info@quasianonima.it | +39 328 31 92 600

<http://quasianonima.it/>

 <https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/>

 <https://twitter.com/AttoUnico>

«Le arti ci riabitano alla vera percezione del tempo, da intendersi non come limite ma come istante infinito. Nel caso della poesia o del teatro dopo la manifestazione del conflitto occorre porre una domanda che possa spalancare la capacità immaginifica del fruitore, attraverso una giusta modulazione del linguaggio. Il personaggio è per questo abitato dall'autore "che parla" nel corpo in scena, nei dialoghi, mediante modelli comportamentali finalmente umani, ma nella intenzionalità della parola.»

Ancora una volta Caspanello rivela e svela quanto la scrittura teatrale esista e sia possibile soltanto in quanto presenza viva dell'istante e, azione mai ripetibile. La data esatta del guasto al treno corrisponde a un noto live di Chuck Barry su *School Days*, brano sulla routine di un adolescente, un non ancora adulto, come il protagonista, legato ai ricordi e ai genitori – erano in tre, un tempo, in quella casa di cui vediamo solo una porzione di facciata – non ha avuto rapporti con altre persone. Ma nel 1958 esce anche il noto film con le star del blues americano *St. Louis Blues*. Ma la ragione per la quale il titolo del monologo è questo andrebbe anche semplicemente ricercata nella somiglianza tra la scansione convenzionale del tempo dell'orologio in 12 ore e quella del blues, in 12 battute. Quindi se ciò fosse vero il monologo avrebbe inizio nel bel mezzo della giornata diurna del protagonista? Ma la realtà fuori del teatro ci rimane in fondo anch'essa incompresa.

Il protagonista di *Blues* non può agire ma la sua condizione è libera, lui vive addirittura fuori dalla casa. Sono infatti i passeggeri a essere imprigionati dietro un vetro che rende sordi, muti e nega la comunicazione e la percezione con chi sta in scena. Sono gli spettatori a essere fuori e dentro il teatro o in fondo loro non sono anche come chi voglia e possa sforzarsi di tendere una mano, ma senza il vetro di un finestrino che la separi da un altro essere umano? Un sipario è pur sempre una porta ma il suo accesso è privo di chiavistello.

Vincenza Di Vita - <http://www.ateatro.it/webzine/2017/10/22/cicale-blues-nellultimo-spettacolo-di-tino-caspanello/>



QA - QuasiAnonimaProduzioni

Associazione Culturale, via XXIV MAGGIO 28, 98122 Messina, P.I. 03488940838

info@quasianonima.it | +39 328 31 92 600

<http://quasianonima.it/>

<https://www.facebook.com/AttoUnicoQA/>

<https://twitter.com/AttoUnico>